

SAGRA DEL FRITTO
OSTERIA DE SCARPON
 TRIESTE - Via Ginnastica 20 - Tel. 040 367674

Trieste CRONACA

Contestazione
 al "sistema"
 e adesione
 all'iniziativa
 nazionale
 dei **radicali**
 fra le ragioni
 Sovraffollamento
 attuale al **30%**

di Giuseppe Palladini

Sciopero dei pasti al carcere del Coroneo. Da ieri, e per quattro, cinque giorni, circa l'80 per cento dei detenuti - attualmente 202 a fronte di una capienza massima di 155 - rifiuta il vitto e contemporaneamente, all'ora dei pasti verso le 12 e verso le 17, fa sentire la propria protesta battendo sulle sbarre delle celle con oggetti metallici.

Di natura diversa le motivazioni dell'agitazione. Secondo quanto riferisce la direttrice del carcere Silvia Della Branca (che è anche responsabile del penitenziario di Tolmezzo), metà degli aderenti alla protesta, circa 80, non ha spiegato le ragioni per cui sciopera, un quarto protesta contro "il sistema", mentre i restanti 40 aderiscono all'iniziativa indetta a livello nazionale dalla parlamentare radicale Rita Bernardini per sollecitare il governo ad approvare i decreti attuativi sulla riforma dell'ordinamento penitenziario.

In relazione a quest'ultimo aspetto della protesta, Bernardini ha dichiarato che «il sovraffollamento è in rapida ripresa, con punte che in alcune strutture toccano il 200 per cento. Nelle carceri italiane - ha aggiunto - il 35% dei detenuti è in attesa di giudizio. E molti di loro saranno riconosciuti innocenti o comunque scarcerati in sede giudiziaria».

Anche il Coroneo soffre i problemi del sovraffollamento, con un 30 per cento oltre la capienza prevista. Problemi che quotidianamente deve affrontare la polizia penitenziaria, i cui numeri sono inferiori a quanto stabilito nella pianta organica: attualmente, al Coroneo, operano 129 agenti rispetto ai 147 che dovrebbero essere in servizio. Ogni tanto le richieste di trasferimenti, avanzate dalla direzione attraverso il Provveditorato

LA STRUTTURA

Ancora in attesa dell'intitolazione alla memoria del maresciallo infoibato

Ancora in attesa della dedica a Ernesto Mari. Il carcere del Coroneo dovrebbe essere intitolato alla memoria del maresciallo, che durante la Seconda guerra mondiale comandava le guardie del penitenziario e che venne infoibato nel maggio 1945 durante i 40 giorni di permanenza titina. È passato giusto un anno da quando, sia pure ufficiosamente, fonti ministeriali preannunciavano che il grande stabile, realizzato nel 1911 ed entrato in servizio l'anno seguente, avrebbe recato il nome del sottufficiale abruzzese: i familiari erano stati avvertiti della possibilità che la cerimonia si tenesse in settembre. Un programma di intitolazioni che riguarda l'intera area penitenziaria triveneta: infatti a due colleghi di Mari, tragicamente morti nella stessa foiba, sono o saranno dedicate strutture carcerarie. A Filippo Del Papa il carcere di Vicenza, ad Angiolo



Ernesto Mari

Bigazzi quello di Gorizia. Nello scorso febbraio, essendo già trascorsi circa sei mesi dal primo (non smentito) annuncio e approssimandosi la data del 10 febbraio "Giornata del ricordo", il provveditore triveneto Enrico Sbriglia, che aveva diretto il Coroneo e a Trieste aveva ricoperto cariche da amministratore in Provincia e in Comune, confermò l'intendimento di dedicare a Mari il carcere triestino: «Vorremmo - disse allora - che il ministro Andrea Orlando presenziasse alla cerimonia». (magr)



IL CASO » CARCERE

Lo sciopero dei pasti nelle celle del Coroneo

Otto detenuti su dieci hanno avviato una protesta che durerà cinque giorni. No al cibo e oggetti metallici sbattuti contro le sbarre. Diverse le motivazioni

triveneto, vengono accolte, ma non si tratta di cifre sufficienti a risolvere il problema. «Trattandosi di una struttura circondariale - spiega la direttrice - riceviamo continuamente nuovi detenuti». E il quadro degli "arrivi" è aggravato dal fatto che il Coroneo dispone dell'unica sezione

femminile presente nell'intero Friuli Venezia Giulia.

Tornando alle ragioni della protesta, il fatto verificatosi nella giornata di Ferragosto (di cui riferiamo a parte) non viene messo da Della Branca in relazione con l'agitazione dei detenuti, ma la direttrice stessa assi-

cura che «ci adopereremo perché quel detenuto venga trasferito». In questo caso non si tratta di sovraffollamento - l'uomo è detenuto nella sezione a "regime chiuso", dove ci sono solo celle singole - ma è un dato di fatto che le continue urla del recluso, sia di giorno sia soprattutto

di notte, creano non poco disturbo a tutti gli altri carcerati, e pure agli abitanti dei condomini adiacenti il penitenziario, che in passato si sono già lamentati per altri casi simili.

La tensione continua dunque a caratterizzare le carceri, come rileva anche il segretario genera-

le del Sappe (Sindacato autonomo polizia penitenziaria), Donato Capece. «Le carceri - afferma - sono più sicure assumendo gli agenti di polizia penitenziaria che mancano, e finanziando gli interventi per potenziare i livelli di sicurezza. Altro che la vigilanza dinamica - aggiunge - che

I PRECEDENTI

Non solo sciopero della fame, ma anche pentole e oggetti metallici sbattuti per ore contro le sbarre, lenzuola incendiate, cartacce lanciate nel cortile, fino alle urla di massa, scandite dalle finestre delle celle per attirare l'attenzione dei passanti. Sono tante le forme che hanno assunto negli anni le proteste degli "ospiti" del Coroneo, che periodicamente alzano la voce sui problemi che affliggono il sistema carcerario italiano, in primis il sovraffollamento e la richiesta di amnistia.

Una delle proteste più eclatanti nella casa circondariale triestina risale proprio al giugno del 2000: al grido di «amnistia» e «libertà», decine di detenuti si erano arrampicati sulle

Le lenzuola incendiate nel 2000

Una lunga serie di battaglie per avere condizioni più vivibili e ottenere l'amnistia

finestre delle celle, iniziando a battere ritmicamente pentole e piatti di metallo sulle sbarre, mentre altri avevano incendiato lenzuola e pezzi di carta lasciandoli cadere nel cortile. Due ore di forte tensione, fortunatamente senza incidenti, per quella che fu la prima rivendicazione di questo tipo in Italia. La sera dopo la protesta si era ripetuta, seppur con toni meno accesi, accompagnata dallo sciopero della fame, quello delle attività lavorative e degli incontri con i familiari.

Nel 2009 a passare alle cronache era stata invece la prote-

DUE GIORNI DI TENSIONE
 Nel luglio di 17 anni fa la prima rivendicazione in Italia

sta di un singolo detenuto, che aveva iniziato una sua personale battaglia rifiutando il cibo per diversi giorni: malato di epatite e condannato a cinque anni di carcere per rapina a mano armata a una banca, l'uomo voleva avere gli arresti domiciliari per poter stare ac-

UN COPIONE CHE SI RIPETE
 Episodi analoghi si sono verificati anche nel 2011 e nel 2012

canto ai figli piccoli e alla moglie malata.

Passano due anni e le luci sul carcere del Coroneo si riaccendono per una nuova, forte protesta dettata dal sovraffollamento. Come avviene anche oggi, la battaglia era partita a livello nazionale, guidata da

Marco Pannella che aveva iniziato uno sciopero della fame con l'obiettivo di ottenere l'amnistia o l'indulto. A giugno 2011, quindi, l'onda lunga dello sciopero della fame iniziato in aprile da Regina Coeli era arrivata anche in via Coroneo. Quasi tutti i 200 detenuti, all'arrivo del carrello con il pranzo, avevano deposto forchette e cucchiaini e allontanato le scodelle con il cibo. Le posate erano state usate, anche in quell'occasione, per fare invece rumore contro le sbarre, attirando l'attenzione dei passanti.

Un copione che si era puntualmente ripetuto anche l'anno successivo: nel luglio 2012, dopo essersi affacciati in massa alle finestre delle celle, i detenuti avevano iniziato a gridare da dietro le inferriate le pa-





LA DIRETTRICE DELLA BRANCA
Essendo sede distrettuale registriamo di continuo nuovi arrivi



CAPECE DEL SAPPE
La sicurezza si garantisce assumendo agenti penitenziari



IL REFERENTE SBRIGLIA
Spetta al provveditorato triveneto chiedere rinforzi



L'ingresso del carcere di via del Coroneo. In alto le finestre di alcune celle (fotoservizio di Massimo Silvano)

vorrebbe meno ore i detenuti in cella, senza però fare alcunché. Non ci si ostina a vedere le carceri con l'occhio deformato dalle preconcepite impostazioni ideologiche, che vogliono rappresentare una situazione di normalità che non c'è».

Se da un lato è iniziata l'agita-

zione dei detenuti, dall'altro a protestare per le condizioni di lavoro «sempre meno sopportabili» sono anche gli agenti della polizia penitenziaria. «Da Perugia a Verona, da Prato a Piacenza, da Rieti a Cassino, da Frosinone a Gorgona - ricorda Capece - sono in atto mobilitazioni

della polizia penitenziaria. Numerose aggressioni violente nei confronti del personale generano allarme fra gli stessi agenti, nell'apparente disinteresse - conclude - dell'amministrazione penitenziaria e del mondo politico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



role «amnistia» e «libertà», sbattendo le pentole per fare rumore e tentando di attirare l'attenzione con degli accendini. Il problema, anche qui, era sempre il sovraffollamento, con 240 «ospiti» a fronte di una

capienza di 155 persone. L'ultima «battaglia» carceraria in ordine di tempo ha, però, tutt'altra motivazione: si tratta della protesta pacifica messa in atto nel luglio appena passato nei confronti di un

detenuto «urlatore», che per quasi un mese ha messo a dura prova i 200 carcerati in via del Coroneo. Dopo settimane di urla notturne, i detenuti hanno chiesto (e ottenuto) il suo trasferimento.

➔ L'ALLARME

Sradica il lavandino e brucia la coperta

Pluripregiudicato crea il caos nella sezione a «regime chiuso»
Dopo i controlli a Cattinara al rientro distrugge un materasso

Una furia umana. Un pluripregiudicato di origine slava, di cui non sono stati resi noti nome e cognome, 45 anni, da circa cinque mesi al Coroneo in attesa del primo giudizio, la mattina del giorno di Ferragosto ha distrutto la cella della sezione a «regime chiuso» in cui si trovava. L'uomo, che presenta problemi psichici ed è accusato del reato di rapina e lesioni aggravate per un fatto verificatosi a Trieste, dopo aver urlato per tutta la notte, disturbando il sonno degli altri detenuti, verso le 7.30 ha scatenato la sua forza distruttiva.

L'uomo ha «sradicato» il lavandino, la tazza del water e altre suppellettili, per poi gettarle a terra. Ne ha quindi raccolto i cocci e li ha lanciati all'esterno della cella, nel corridoio della sezione. Uno dei pezzi di ceramica lanciati ha attraversato le sbarre di un'altra cella, colpendo alla testa il detenuto che vi era rinchiuso, il quale fortunatamente ha riportato solo leggere ferite.

Non contento, il pluripregiudicato ha incendiato la sua cella, dando fuoco a una coperta. «Solo grazie al pronto intervento del personale della polizia penitenziaria - racconta Giovanni Altomare, segretario regionale del Sappe, Sindacato autonomo polizia penitenziaria -, che ha dovuto usare l'idrante per spegnere l'incendio e consentire al detenuto di uscire dalla cella, ormai riempita dal fumo, non ci sono state gravissime conseguenze».

La polizia penitenziaria ha poi fatto intervenire il 118, i cui sanitari hanno trasferito l'uomo all'ospedale di Cattinara, in quanto presentava i sintomi di una lieve intossicazione. Le sue condizioni non erano comunque tali da richiederne il ricovero. Così, dopo alcune ore, il 45enne - in passato già «ospite» delle carceri di altre città - è stato riportato al Coroneo. Una volta rinchiuso in cella, ha però continuato la sua «performance», riprendendo a urlare come un forsennato e facendo a pezzi il materasso ignifugo in spugna, pezzi che poi ha gettato nel corridoio della sezione a «regime chiuso».

«Da quando questo soggetto è al Coroneo, circa cinque mesi - ricorda Giovanni Altomare -, non si contano le celle che ha distrutto, almeno sei a quanto mi risulta. Quello che non riesco a spiegarmi è come, nonostante i ripetuti danneggiamenti posti in essere da questo energumeno, egli possa continuare a lavorare come scopino (detenuto addetto alla pulizia degli spazi esterni alle celle, ndr), circostanza che può essere interpretata come



Una parte della struttura detentiva

LA TAPPA IN OSPEDALE
Visitato per la lieve intossicazione causata dal fumo

IL SINDACATO DENUNCIA
Evento che conferma la tensione esistente negli istituti

segnale di impunità. Auspico quindi - aggiunge - che sia trasferito quanto prima in un altro penitenziario. Ciò perché il fatto che disturba continuamente tutti gli altri detenuti rischia di scatenare una protesta generale, come è infatti avvenuto lo stesso giorno verso le 22, in quanto l'uomo continuava ad urlare anche in serata».

Il Sappe, va rilevato, è da tempo in prima linea nel sollecitare provvedimenti urgenti per porre rimedio alla situazione in cui versa il carcere del Coroneo. Uno stato di cose che anche il segretario generale di questo sindacato conosce bene. «È stata un'esperienza allucinante - sottolinea Donato Capece - gestita con grande sangue freddo e professionalità dagli agenti della polizia penitenziaria». E aggiunge: «Il grave fatto accaduto al Coroneo conferma la tensione che continua a caratterizzare le

carceri, al di là di ogni buona intenzione. Non dimentichiamo che contiamo ogni giorno eventi critici, episodi che vengono incomprensibilmente sottovalutati dall'amministrazione penitenziaria». Non per niente, dallo scorso 26 luglio, sia il Sappe sia le altre organizzazioni che rappresentano la polizia penitenziaria hanno interrotto le relazioni sindacali con il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del Ministero di Grazia e giustizia. Anche Capece è infine dell'idea che per certi detenuti, come il pluripregiudicato «protagonista» della vicenda di Ferragosto, reclusi che creano problemi a un intero carcere, si debbano individuare soluzioni «personalizzate». «Soggetti al centro di gravi fatti come quello accaduto al Coroneo - sottolinea - dovrebbero trovare posto in strutture ad hoc».

(gi.pa.)